

## L'ATTEGGIAMENTO DEI RAGAZZI RISTRETTI NEI CONFRONTI DEI VALORI PROPOSTI DAL TRATTAMENTO

Dr. Angelo Esposito<sup>1</sup>

Interrogarsi sulla "vitalità" e sulla efficacia di un metodo educativo, nei contenuti e negli strumenti adottati, significa avere il coraggio di confrontarsi, oltre che con gli aspetti ed i risultati positivi ottenuti, anche con i limiti e le carenze che possono emergere dall'analisi.

D'altro canto, oggi come non mai, appare improrogabile interrogarsi sulla valenza e l'attualità dei principi sui quali si fondano il trattamento e l'intervento in base alla legge sull'Ordinamento penitenziario che necessiterebbero, forse, di una ridefinizione pedagogica e normativa alla luce delle trasformazioni epocali che stiamo vivendo.

Le questioni oggetto del dibattito sono molteplici: dalla capacità effettiva che i valori trattamentali hanno saputo dimostrare in questi anni nel modificare comportamenti ed atteggiamenti dei devianti, alla modalità con cui essi stessi sono stati proposti, alla reale possibilità di intervento che gli operatori della giustizia hanno avuto ( per adeguatezza delle strutture, intesa con la magistratura, strategie con il territorio di appartenenza), alla percezione di quei valori da parte dei principali destinatari, cioè i detenuti. Tale discorso riguarda, ovviamente, adulti e minori, anche se, in particolare, la presente indagine interessa l'ambito minorile.

Già da diversi anni si attende il varo di un ordinamento per l'applicazione delle misure penali ai minorenni, entro il quale dar conto di quella specificità, legata al mondo degli adolescenti e della "minore età", che anche nei contesti della devianza appare opportuno mantenere tale, così come già ben espresso dalle linee guida del d.p.r. 448/88 introduttivo del nuovo processo penale minorile. In tale contesto è stato recepito quanto studiosi ed esperti del campo criminologico avessero più volte evidenziato circa gli effetti dannosi derivanti dall'interruzione dei processi educativi collegata all'inserimento dei minori in strutture detentive chiuse, prive di immediate opportunità di recupero e risocializzazione, e di opzioni alternative e sostitutive della pena. Malgrado ciò, allo stato, punto di riferimento per l'area trattamentale in ambito minorile, è ancora l'ordinamento penitenziario per adulti e le norme in esso sancite.

Il presente contributo è nato quindi dall'interesse di esplorare lo stato delle opinioni e gli atteggiamenti dei minori detenuti negli Istituti Penali per i Minorenni rispetto alle disposizioni educativo-trattamentali impartite dalla normativa esistente in merito all'ordinamento penitenziario ed al processo penale minorile.

---

<sup>1</sup> Direttore coordinatore Area pedagogica-giuridica, in servizio presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministro.

Si è cercato, in altre parole, di acquisire informazioni e conoscenze relativamente alla reale forza di attrazione e trasformazione di quei valori ed alla percezione che ne ha l'utenza attualmente detenuta, una utenza in continua evoluzione, con storie ed origini diverse.

Si è definito lo specifico campo d'azione della ricerca nella rilevazione degli atteggiamenti che i minorenni detenuti nelle strutture della Giustizia minorile manifestano nei confronti di quei valori trattamentali e rieducativi ai quali viene attribuito un ruolo fondamentale sia dall'ordinamento penitenziario sia al D.P.R. 448/88; in particolare ci riferiamo al lavoro (esterno ed interno), alla scuola, alle attività culturali, ricreative e sportive, alla religione e pratiche di culto, alla cura dei legami affettivi e familiari ; quindi su un nucleo pedagogico centrale che ruota intorno a questi elementi e al loro potenziale rieducativo per sviluppare le attitudini positive presenti in ciascuno.

Punto di partenza è stata l'opinione che sondare la conoscenza diretta della percezione e della rappresentazione dei minori nei confronti delle proposte educative e dei valori presentati dalla istituzione, offrisse un canale di lettura e di interpretazione nei confronti della realtà trattamentale ancora in gran parte inesplorato e rispetto al quale fosse utile lavorare.

Si è quindi potuto osservare come il concetto di atteggiamento abbia costituito, nell'ambito delle diverse discipline, un elemento di studio trasversale sia alla psicologia sia alla sociologia, laddove nel periodo dell'adolescenza contribuiscono alla riorganizzazione del sistema.

Principale obiettivo che quindi ci si è proposto è stato proprio quello di rilevare e descrivere gli atteggiamenti di questi minori rispetto ad alcuni aspetti del "sistema" entro cui si sono venuti a trovare per aver trasgredito le regole sociali. Per fare ciò il migliore metodo utilizzato è stato quello di stimolare i ragazzi attraverso la presentazione di scale - questionario organizzate in differenti aree tematiche per raccogliere opinioni ed atteggiamenti nei confronti dei valori trattamentali previsti dalla norma e proposti dall'istituzione, nella figura dei suoi operatori; quei valori, nell'ambito della vita detentiva, vengono filtrati attraverso le attività quotidiane, sia finalizzate (lavoro, scuola) e sia di tempo libero (sportive e ricreative) oltre che esprimersi nel mantenimento delle relazioni con l'esterno, in particolare con la famiglia, e nella libertà di professare la propria religione, per i ragazzi che manifestano tale intenzione. Aspetto determinante da tenere in considerazione è stato fornito dal contesto delle strutture entro le quali si è svolto lo studio, diverse fra loro per molti aspetti nonché dal numero dei ragazzi che vi transitano alla tipologia di attività che vi si svolgono siano esse scolastiche, lavorative e ricreative.

Volendosi poi riferire ai corsi professionali, quelli attivati in numero maggiore risultano essere il giardinaggio ed il fornaio/pasticciere/pizzaiolo, seguiti dal pellettiere, fabbro, falegname/ebanista e dai corsi di informatica mentre risultano presenti vari corsi di alfabetizzazione che vanno dalla scuola elementare, alla scuola media inferiore, alla scuola media superiore per finire al diploma magistrale e di ragioneria.

In diversi casi vengono riportate dagli operatori, fra le attività di carattere ricreativo, alcune di tipo "professionale", come la serigrafia, la muratura, il giardinaggio.

Ciò avviene perché, in questi casi, non si tratta di veri e propri corsi professionali finanziati dalla Regione, che prevedono il conseguimento di una qualifica professionale per chi li frequenta, ma si rientra nel vasto novero di attività formative, ludico-ricreative, educative in senso lato, che vengono portate avanti dal volontariato, dall'associazionismo o finanziate da altri enti.

A tale proposito si fa presente la necessità, che potrebbe favorire anche lo sviluppo di una maggiore "credibilità" da parte dei ragazzi nei confronti della società che li vuole rieducare, di aumentare le attività professionali e le possibilità di lavorare all'esterno.

E' noto infatti che per taluni minori, il transito in carcere, se posto e vissuto in maniera adeguata, può rappresentare, paradossalmente, l'unica vera chance di recupero in un panorama complessivo di forte disagio.

Pertanto l'implementazione di attività concretamente utili ai ragazzi, quali l'apprendimento di un mestiere, dovrebbe essere senz'altro prevista e privilegiata.

Per quanto riguarda la storia detentiva inerente i reati commessi dai ragazzi, è possibile notare come la stragrande maggioranza di essi è relativa a crimini contro il patrimonio; mentre una parte meno consistente è attualmente reclusa per crimini contro la persona.

Marginale è la percentuale per reati contro lo Stato.

Da un punto di vista socio-psicologico possono essere sviluppate alcune riflessioni. La maggior parte dei reati commessi dai minori riguarda crimini che hanno una valenza economica. Pur variando la gravità dell'atto, la finalità del reato concerne il tentativo di appropriazione, da parte del minore, di beni materiali. Naturalmente, le motivazioni all'atto possono essere molteplici, ma il gesto è orientato dal desiderio di un oggetto e, solo indirettamente contro una persona.

Altra tipologia di reati riguarda invece atti che, intenzionalmente o in modo colposo, sono diretti contro la persona. In questo caso nel ragazzo, con maggiore probabilità, vengono meno le capacità empatiche e la rappresentazione dell'altro come soggetto, cioè gli elementi che fondano la capacità di convivenza sociale. Va evidenziato, tuttavia, come all'interno di questa tipologia sono stati inclusi reati che presentano caratteristiche peculiari: lo spaccio e i reati sessuali che generalmente presuppongono un disagio psicologico specifico.

Nell'età evolutiva, infatti, come noto, le capacità previsionali rispetto alle azioni che si compiono non sono completamente sviluppate e dunque gli effetti delle azioni non sono proporzionali alle intenzioni.

Prendendo poi in esame le singole aree indagate si può ragionevolmente affermare come il lavoro abbia raccolto un grande numero di consensi in quanto valore rilevante in assoluto, ma è risultato spesso percepito come distante dai ragazzi; l'attività lavorativa, infatti, concretamente, è stata in alcuni casi definita in termini idealizzati come strumento di riscatto personale mentre in altri viene vissuta come astratto dovere, come compito da adempiere, ma emotivamente poco significativo.

Queste due posizioni non sembrerebbero facilitare un sistematico e costruttivo investimento nell'area lavorativa, tuttavia ulteriori indicazioni lasciano intendere l'esistenza di alcune leve motivazionali potenzialmente utili a sviluppare un più preciso investimento nell'area lavorativa.

Nelle intenzioni dei ragazzi vi sono attese e desideri nei confronti di competenze lavorative specialistiche, legate ad una definizione di preferenze in campo occupazionale piuttosto circostanziati (ad es. da grande vorrei fare il falegname anziché genericamente l'artigiano) che contengono una certa dose di motivazione.

Emerge, con una certa chiarezza, l'importanza di modelli di comportamento emotivamente significativi ai quali i ragazzi fanno riferimento nell'immaginarsi nel mondo del lavoro: ne sono esempio il desiderio di svolgere attività che denotano un bisogno di identificazione (ad es. il lavoro di mio padre), in altri maggiormente astratto (ad es. i ragazzi che dichiarano di voler diventare personaggi del mondo dello spettacolo o dello sport). Anche in questo caso, evidentemente, una motivazione è possibile rintracciarla e utilizzarla, in quanto i ragazzi sembrano in alcuni casi molto desiderosi di modelli di riferimento ai quali ancorarsi per immaginare e forse costruire il proprio percorso di crescita.

L'utilizzo di questo tipo di motivazione dovrebbe essere anche finalizzato a rendere maggiormente concrete alcune fantasie lavorative dei ragazzi, di quelli che si immaginano attori ma anche di quelli che si vedono ceramisti. Personalmente ritengo che la realizzazione di corsi professionali all'interno degli Istituti andrebbe programmata facendo uno sforzo di contestualizzazione delle iniziative formative rispetto alle reali esigenze del territorio sul quale, presumibilmente, si avrà la ricaduta dell'attività formativa proposta. I percorsi di formazione, possono inoltre costituire una condizione necessaria ma non sufficiente alla collocazione lavorativa e, pertanto, andrebbero integrati con corsi di orientamento professionale, inteso proprio come spazio per imparare a realizzare un progetto lavorativo.

Un discreto livello di consenso è possibile riscontrarlo nell'ambito dell'istruzione alla quale viene riconosciuto significato in termini di valore assoluto. Occorre però distinguere in questo caso due questioni relative, la prima alla possibilità di intendere il carcere come possibile luogo di sviluppo del proprio livello di istruzione e la seconda all'idea che le persone siano discriminabili in relazione all'aver seguito o meno regolari percorsi scolastici.

Specie sulla prima questione è possibile intervenire fondando l'intervento sulla motivazione dei ragazzi e cercando di svilupparla in coloro che mantengono un atteggiamento di minore partecipazione.

Pur consapevoli delle difficoltà esistenti nel gestire percorsi scolastici diretti ad una popolazione molto eterogenea e poco stanziale, si ritiene che queste possano essere, almeno in parte, aggirate rafforzando il progetto che sostiene le azioni, e lavorando, in special modo, sull'obiettivo di trasmettere il senso di un impegno complessivo.

Che la qualità possa sostituire la quantità è una retorica che non vorremmo riproporre: la qualità è certamente anche fatta di quantità.

Attraverso lo sport e le attività ricreative la prima indicazione che emerge è che, attraverso di esse, passino una serie di significati legati al rapporto dei ragazzi con l'istituzione e ai percorsi di affermazione individuali. E' stato paragonato l'ambito sportivo e ricreativo ad uno spazio transazionale, a metà fra lo spazio ludico e quello regolato dalle norme che può essere proficuamente utilizzato per trasmettere contenuti formativi. Esiste un modo di proporre lo sport in generale sottolineandone gli aspetti legati alla realizzazione di un obiettivo in gruppo, al mantenere un impegno, soffermandosi sui processi decisionali o sulla necessità di tollerare una frustrazione specialmente condividendo con i ragazzi il senso che si intende attribuire a questi aspetti.

Inoltre lo sport può essere utilizzato per aumentare nei ragazzi la percezione delle proprie potenzialità e per trasmettere loro la sensazione che l'organizzazione si prende cura di loro e riesce ad avvicinarsi ai bisogni di ciascuno laddove la solitudine e la tristezza sono spesso presenti.

Religione e famiglia occupano un posto rilevante nella mente dei ragazzi, reso forse ancora più centrale dalla particolare situazione di solitudine che vivono. Fatto assai rilevante è dato dalla considerazione che la nazionalità non influisce con l'intensità del credo religioso dichiarato dai ragazzi, ad esempio con la possibilità di esprimere liberamente il proprio culto. Cito solo, come esempio di buone prassi, le messe ecumeniche organizzate presso alcune strutture, come l'I.P.M. di Roma dove, nel medesimo spazio fisico e temporale trovano posto espressioni di culto diverse. Si può, quindi, concludere che complessivamente i valori proposti nell'ambito del trattamento godono di un buon grado di accettazione da parte dei ragazzi, che esprimono alcune insoddisfazioni o avanzano proposte di cambiamento, ma mostrano di condividere quei valori sui quali si base il recupero sociale. Viene, a questo punto, da chiedersi: che ruolo svolgono i vincoli rappresentati dall'utenza, dalla norma, dalle collaborazioni possibili con il territorio, dalle motivazioni individuali. Quali sono i reali spazi per il cambiamento?

Sarebbe auspicabile un ritorno da parte del mondo dell'operatività, in termini di risposte a queste domande o di ulteriori spunti di analisi e invitiamo in tal senso quanti sono stati stimolati, in qualche modo, a tenere a mente, nel lavoro quotidiano, le chiavi di lettura degli eventi avanzati e a proporre ulteriori riflessioni nel merito.

\*\*\*\*\*

## NOTA SULL'AUTORE

Il dr. Angelo Esposito vanta una esperienza di oltre venti anni interamente dedicata allo studio, al trattamento ed alla osservazione della personalità dei detenuti, sia dei minori che degli adulti. In questo periodo il dr. Esposito ha potuto acquisire profonde conoscenze della materia trattamentale che lo hanno portato a conseguire un master sulla problematica pedagogica penitenziaria minorile (esperto in bullismo) ed un master sulla Sicurezza ed Intelligence (esperto in criminalità organizzata interna ed internazionale). E', altresì iscritto all'Albo Nazionale dei criminologi istituito presso l'Università di Mantova (UNINTESS) nonché all'Albo Nazionale degli Analisti dell'Intelligence. Vanta, inoltre, una estesa partecipazione a Convegni ed Congressi di carattere nazionale ed internazionale che hanno

avuto per oggetto materie criminologiche e inerenti all'area trattamentale. E' iscritto alla Società Italiana di Criminologia e svolge attività di insegnamento presso l'Università Sapienza Roma e l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Policlinico Agostino Gemelli)

indirizzo e mail :angelo.esposito@giustizia.it